

Il Guerriero di Capestrano e Mimmo Paladino

L'allestimento di Mimmo Paladino nel Museo Archeologico di Chieti e il suo nuovo *Guerriero*

Nel 2011, in occasione dei lavori di ristrutturazione del Museo Nazionale Archeologico di Villa Frigerj a Chieti, viene affidato all'artista Mimmo Paladino l'incarico per l'allestimento della sala permanente destinata ad ospitare il *Guerriero di Capestrano* (seconda metà IV sec. a.C.), emblema della scultura arcaica italiana.

Il Museo raccoglie le più importanti raccolte di reperti archeologici esistenti in Abruzzo in un edificio in stile neoclassico, fatto erigere nel 1830 dal barone Ferrante Frigerj su progetto dell'architetto napoletano **Enrico Riccio**. Ceduto prima al Comune di Chieti e successivamente allo Stato, nel 1959 è diventato sede del Museo Archeologico e oltre al *Guerriero di Capestrano* conserva opere di grande interesse storico e archeologico, quali gli oggetti provenienti dal *Santuario di Ercole Curino* a Sulmona, tra cui la statuina bronzea di *Eracle in riposo*, ritenuta opera di Lisippo, il ciclo statuario da Foruli e la statua colossale di *Ercole Epitrapezios* dall'antica Alba Fucens. Il *Guerriero*, scoperto nel 1934 in una necropoli nei pressi delle sorgenti del Tirino, rappresenta un capo guerriero divinizzato, ritratto in piedi, con tutti gli attributi del suo rango militare e religioso. Di dimensioni eccezionali e ricavata da un unico blocco di pietra calcarea locale, la statua è caratterizzata da un grande cappello circolare, realizzato in un blocco a parte e fissato sul capo del guerriero grazie ad un sistema a incastro.

È proprio questo elemento quello che più ha colpito l'artista italiano **Mimmo Paladino** (1948) nella realizzazione della nuova sala che ospita la grande scultura: il cerchio di 65 centimetri del copricapo diviene il modulo della proporzione aurea che genera un ellissoide, il cui asse maggiore è di 13 moduli e il minore di 7,5 circa. L'antico *Guerriero* è avvolto da uno spazio fluido, continuo, senza angoli, in cui sia le pareti che il pavimento sono realizzati con impasti della stessa pietra calcarea locale da cui è stata ricavata la statua. Le pareti sono incise con dei leggeri graffiti che rimandano a segni sconosciuti, a simboli magici che non hanno una chiara collocazione temporale.

“Ho cercato un gesto primario – ha raccontato Paladino – e l’ho individuato nel graffito, il primo segno che l’uomo ha tracciato sulle pareti della caverna, un graffio nel muro con una pietra. Ho accennato a un’ipotetica scrittura sconosciuta. A Chieti, emergono come apparizioni sagome di teste, frecce, animali, rami, utensili, una clessidra e molto altro, con un percorso segnico sostanzialmente minimale, tanto che qualsiasi mero elenco descrittivo pare inadeguato. Sono testimoni che in qualche modo osservano il Guerriero avvolgendolo e partecipando con discrezione al suo spazio sacrale”.

Ispirandosi al *Guerriero*, Paladino ha poi realizzato una nuova opera, una scultura in terracotta alta quasi 3 metri, che ne porta il nome, trasportando la statua antica nell'universo proprio dell'artista. *“Nella mia nuova opera – dice l'artista – c'è una netta impostazione geometrica che si concretizza*

Fig. 1 Mimmo Paladino, sala che ospita il *Guerriero di Capestrano*, realizzata nel 2011 presso il Museo Nazionale Archeologico di Villa Frigerj a Chieti.



chiaramente nel copricapo. Nel complesso la scultura è quasi una struttura architettonica, una casa, richiamata dall'uso ripetuto delle tegole e dal cappello che diventa anche una sorta di tetto. La tegola in alto, che si incrocia con la mano, traccia una diagonale che dal corpo arriva idealmente fino al copricapo. Ho scelto la terracotta perché questo materiale dalle proprietà elementari e trasformative richiama la forza arcaica della pietra calcarea con cui è stato scolpito il Guerriero di Capestrano. In definitiva il mio Guerriero è disarmato" così, il Guerriero di Paladino sembra aver deposto le armi e abbandonato il suo potenziale ruolo distruttivo per trasformarsi, invece, in positivo costruttore.

Transavanguardia corrente pittorica che, come analoghe esperienze tedesche e statunitensi coeve, si è proposta di superare il linguaggio astratto-concettuale delle neoavanguardie attraverso un ritorno a materiali e tecniche pittoriche tradizionali uniti a una figurazione dai tratti espressionisti e, talvolta, a un recupero di motivi e forme del passato. Ideata e sostenuta dal critico d'arte **Achille Bonito Oliva** è costituita da gruppo formato da Sandro Chia, Mimmo Paladino, Enzo Cucchi, Francesco Clemente, Nicola De Maria, presentato per la prima volta alla *Biennale di Venezia* del 1980.

Mimmo Paladino è nato a Paduli (Benevento) nel 1948, e vive e lavora tra la sua terra d'origine e Roma. Il suo percorso artistico inizia negli anni Sessanta con ricerche che lo avvicinano alle esperienze coeve (la *pop art*, l'arte povera, l'arte concettuale), ma anche alla pratica di tecniche tradizionali (come la fotografia e il disegno) ispirandosi ai temi del tempo e della memoria. Alla fine degli anni Settanta è uno dei protagonisti della riscoperta della pittura, a cui affianca il disegno, i pastelli, il lavoro murale, ampliando la figurazione alla scultura, alle installazioni e ai lavori realizzati per spazi pubblici. La sua iconografia è ricca di segni, forme geometriche, maschere, che rimandano a mondi arcaici e fantastici, in uno stile che ripensa il passato e lo rielabora attraverso il recupero di simboli universali. Nel 1980 espone alla *Biennale di Venezia* con Chia, Clemente, De Maria e Cucchi nella sezione della **Transavanguardia**, ideata e curata dal critico Achille Bonito Oliva.

Sotto a sinistra:

Fig. 2 *Guerriero di Capestrano*, Il metà VI sec. a.C.
Pietra calcarea, alt. 223 cm. Chieti, Museo Nazionale.

Sotto a destra:

Fig. 3 **Mimmo Paladino**, *Guerriero*, 2011.
Terracotta e ferro, 256x100x100 cm. Collezione privata.

